



RELAZIONE DEL RETTORE

PROF. GIOVANNI PUGLISI

Inaugurazione Anno Accademico 2013
06 marzo 2014

Prima di iniziare questa Relazione, come credo fosse giusto e responsabile, sono andato a leggermi quello che avevo scritto e detto l'anno scorso – quasi esattamente un anno fa – il 12 marzo 2013, in quest'Aula Magna. Credo che la cosa più semplice e più facile per me sarebbe quella di riproporvela per intero: temi, critiche e preoccupazioni sono assolutamente uguali. Un anno perduto! Anzi, un anno in cui tutto si è aggravato e le condizioni dell'Università – ma soprattutto del Paese – sono drammaticamente peggiorate.

“Da circa cinquant'anni la vita delle nostre Università è una storia quasi estranea alla vita politica del Paese, che la vive talora con distrazione, talora addirittura con fastidio. Oggi – cosa ancor più grave, a mio avviso – con assoluta indifferenza: l'Università italiana, statale e non statale in particolare, non sembra più appartenere a questo Paese, preoccupato principalmente di controllarne i conti, piuttosto che di misurarne la capacità e le *performances* scientifiche e formative.” Così quasi esordivo il 12 marzo dell'anno scorso: cosa potrei aggiungere oggi? Solo che l'autolesionismo del nostro mondo sta completando l'azione di demolizione della nostra Università italiana. Mi riferisco in particolare alle recenti Valutazioni Scientifiche Nazionali e all'azione confusa e spesso incomprensibile ai più dell'ANVUR.

“Ho vissuto e conosciuto l'Università dei Maestri e delle Scuole, quella in cui il merito – qualunque cosa si voglia, con piglio iconoclasta, dire oggi – alla fine era sempre sovrano. I Maestri sapevano scegliere, con assoluta discrezionalità, ma con altrettanta sicurezza scientifica: le abilitazioni, le idoneità erano sempre propedeutiche a valutazioni vere e proprie e gli *ope legis*, anche camuffati, erano una bestemmia. L'entropia del sistema, nel quale idoneità, *ope legis* più o meno mascherati e adesso abilitazioni di massa sono di casa e di norma, ha generato mostri, moltissimi mostri.”. Ancora una volta, con queste parole mi esprimevo l'anno scorso, convinto che di più e di peggio non si potesse dire e non

potesse accadere. Mi sbagliavo! I risultati apparsi in queste settimane sul sito del Ministero sono la certificazione o dell'incapacità assoluta del nostro mondo accademico di sapersi autoregolare, a partire dalla parte elementare della vita di ogni organismo vivente: la riproduzione; oppure la dimostrazione che l'Università ha definitivamente perduto l'orgoglio della sua autonomia scientifica, quella che consente di scavare nella ricerca per scalare le vette della Scienza.

Non voglio attardarmi in analisi delle recenti risultanze delle Abilitazioni, sia per rispetto a me stesso e a molti dei presenti, sia per evitare di accentuare una forma comunque di autolesionismo, ma un solo "giudizio" vorrei leggerlo – ovviamente tacendo nomi e Area disciplinare – per rendere comprensibile a tutti, anche agli studenti, alle famiglie e al pubblico, qual è l'Università da cancellare e cosa intendo quando alzo i toni contro l'idiozia e il malcostume:

“Pubblicazioni tra l'autopromozione (riferimento allo studio professionale) e l'intimismo "poetico". Ricercatore Università degli Studi di..... Attività didattica 2007 e 2008. Partner fondatore di (nome dello studio professionale). Attività professionale di qualità con molti riconoscimenti ma scarsa disposizione alla dimensione accademica.

Pubblicazioni: 12 + 7: abilitazione negata”: Qualcuno mi dirà se questo è un giudizio “scientifico”! Ma non basta!

Il Commissario in ordine alfabetico precedente a questo signore, sullo stesso candidato si esprime così:

“Candidato molto noto anche a livello internazionale per la sua attività di Ricerca teorica e progettuale svolta in gruppo ma segnata da una alta caratura. Interessanti progetti, mostre e pubblicazioni. Abilitato.”

Ovviamente non voglio e non posso entrare nel merito, ma un tempo – quando il Consiglio Universitario Nazionale, venti anni fa, “approvava” o rimandava alla Commissione gli Atti dei Concorsi dopo averli esaminati sotto un profilo di legittimità – certamente avrebbe respinto alla Commissione giudizi del genere, lesivi prima che della dignità sia di chi li subisce, che di chi li redige, dell’intera Comunità accademica. In quegli anni ero componente di quel Consiglio e vi posso assicurare che abbiamo respinto giudizi e invitato il Ministro ad annullare Atti concorsuali per molto, molto meno! Oggi, altro obbrobrio, per avere “giustizia” dobbiamo aspettare il giudice amministrativo: che pena! che vergogna!

Sono cosciente che casi e situazioni del genere sono nel complesso una minoranza, ma tutti sappiamo che la loro gravità finisce con il macchiare la buona opinione dei più: specialmente quando tutto questo finisce in pasto allo scandalismo giornalistico.

A proposito di giornalisti e affini mi consentirete una divagazione, anche se non troppo stravagante. In questi giorni sono stato oggetto di molte attenzioni giornalistiche e non solo, per alcune mie opinioni sull’Università e sul suo futuro. Al netto delle semplificazioni giornalistiche [un’intervista di venti minuti riassunta in $\frac{3}{4}$ di cartella o un titolo alla stessa assolutamente falsante il suo contenuto: non ho mai identificato Atenei, ma “Sedi”, esemplificandole nell’intervista con i Corsi laurea decentrati a...Narni Scalo e se ho parlato di Atenei lo ho fatto solo in termini positivi facendo i nomi di Atenei prestigiosi di Città storicamente universitarie], non voglio però fare alcun passo indietro sulle mie idee e soprattutto rivendico per intero la mia libertà di pensiero e di espressione. Credo profondamente che la semplificazione del sistema universitario sia necessaria, che essa non passi attraverso la esecuzione sommaria di nessuno, ma neppure attraverso un’amnistia generalizzata o, peggio, tagli lineari, essa piuttosto deve passare attraverso un grande impegno scientifico e didattico e quindi una severa valutazione di tutti, noi compresi [e questo è il ritornello che

vado ripetendo a tutti i Colleghi, anche coloro che sono qui presenti, in modo stancamente stucchevole] ad opera di un'Autorità indipendente, e credo con profonda convinzione che il modo più moderno e più serio per dare un'anima agile alla nuova Università resti l'abolizione del valore legale del titolo di studio.

Ho detto, comunque, tutto ciò come “persona” che pensa, vive e lavora nell'Università italiana da quaranta anni e più: per questo, e non solo, credo di avere il diritto di pensare e parlare liberamente. E lo rivendico con forza! Non avevo la minima intenzione di impegnare né indirettamente e men che mai formalmente con le mie opinioni e le mie dichiarazioni le Istituzioni che rappresento, a partire da questa Università e quindi anche dalla CRUI: nessuno può però vietare al giornalista di ricordare, nella parte redazionale dell'intervista, i miei incarichi accademici, senza che questo significhi estensione ad essi delle mie opinioni e men che mai per essi condivisione di responsabilità.

Comunque, per eccesso di documentazione, mi sia consentito qualche dato:

Le università italiane statali e non statali hanno sede legale in 54 città diverse (tutti capoluoghi di provincia, tranne Bra, Camerino, Casamassima, Cassino e Castellanza).

Le sedi centrali (secondo i rispettivi statuti) di atenei statali e non statali **sono però in 66 città** (12 in più). Vi sono poi **ulteriori 100 sedi decentrate** nelle quali sono presenti almeno un corso di laurea o di laurea magistrale in diversi settori (dalla Medicina all'Ingegneria, dall'Economia alla Filosofia, dall'Agraria alla veterinaria, dalla Giurisprudenza alle Scienze motorie, fino anche ai corsi sanitari, etc.). Di queste 100 città, solo 44 sono capoluoghi di provincia.

In aggiunta alle 66 città sedi di Ateneo e alle ulteriori 100 città sedi decentrate, **vi sono ancora altre 49 città che ospitano**

SOLTANTO corsi sanitari (esclusa Medicina). Nessuna di queste città è capoluogo di provincia.

In totale, dunque, le città italiane che ospitano almeno un corso di laurea di qualsiasi tipo sono 215 (66+100+49)

Vi sono infine le Università Telematiche, che erano 12 e ora sono 11 (dopo la chiusura della D'Annunzio): di queste solo 2 sono legittimamente riconosciute, la Marconi e la UniNettuno (di cui saluto qui il Rettore), le altre – pur finanziate dal Ministero, sono ancora sotto giudizio critico dell'ANVUR.

Sono comunque pronto a fare un passo indietro qualora le mie affermazioni diano fastidio a coloro che, responsabili degli Organismi che si ritengono coinvolti, me lo dovessero chiedere. Ringrazio in proposito il Consiglio d'Amministrazione di questa Università per la solidarietà manifestatami martedì nel corso della sua riunione, come ringrazio i Colleghi Rettori e non che mi hanno scritto o messaggiato (fino a stamattina) con simpatia e incoraggiamento.

Attenzione però, Amici e Colleghi, nella società liquida a dare spazio e parola alla “dittatura del presente” – come eccellentemente l’ha voluta definire l’Amico Stefano Paleari, l’altra sera alla inaugurazione del suo Anno Accademico –, attenzione a sostituire alla dittatura del brechtiano Arturo Ui, quella orwelliana del Grande Fratello! Voltaire mi ha insegnato che ”combatto la tua idea, che è diversa dalla mia, ma sono pronto a battermi fino al prezzo della mia vita perché tu, la tua idea, possa esprimerla liberamente”. Temo, però, di avere decisamente sbagliato secolo!

Chiusa la parentesi, torniamo alle Abilitazioni scientifiche nazionali. L’Università italiana ha, in ogni caso, assoluto bisogno di questa procedura abilitativa, per potere dare corpo alle sue politiche di sviluppo e di valorizzazione scientifico-didattica dei propri

studiosi, giovani e meno giovani. L'incrocio poi con i cosiddetti "requisiti necessari", intrecciato con i pensionamenti, rende tutto ciò urgente e vitale. Il Consiglio Universitario Nazionale – del quale oggi sono onorato di fare di nuovo parte in rappresentanza della Conferenza dei Rettori – è stato chiamato dal Ministro, con riferimento ad un richiamo legislativo, ad esprimersi sulla possibilità di revisionare questo sistema, ovviamente a partire dalla terza tornata abilitativa: siamo al lavoro con pazienza e con grande attenzione. Un contributo dal mondo universitario "militante" sarebbe, anzi è importante. Ciò, però, che è indispensabile è il cambio di passo personale e morale nell'approccio verso la selezione delle risorse umane a venire. Dicevo prima: i Maestri sapevano scegliere! Mancano forse i Maestri? Se mi guardo intorno debbo dire, con orgoglio e con tranquillità, di no! Debbo però anche ammettere che il livello del confronto tra Scuole è molto decaduto e spesso il confronto dialettico, che le arricchisce, è scaduto in conflitto, che le impoverisce.

Non aiuta lo svolgimento di una vita normale delle nostre Università, purtroppo, neppure l'ANVUR, l'Agenzia della Valutazione, preoccupata ormai solo di fissare criteri aprioristici di governo dell'intero sistema, utilizzando talora anche parametri e dati in modo improprio, se non addirittura scorretto [come l'uso delle valutazioni individuali della VQR per la validazione dei Collegi di Dottorato di Ricerca]. Una Agenzia di Valutazione dovrebbe essere un Organismo indipendente, quindi per cominciare non potrebbe/ dovrebbe essere composto da...professori universitari e dovrebbe esprimersi solo ex post sulle diverse *performances* degli Atenei, dopo avere fissato solo preliminarmente parametri e regole applicative. In Italia è tutto il contrario, a partire dalla sede dell'ANVUR, che è dentro il Ministero dell'Università. Una riforma dell'ANVUR è tanto necessaria, quanto urgente.

“L'Università è figlia e specchio del proprio tempo, ieri come oggi, nel Medioevo come ai nostri giorni – dicevo ancora lo scorso

anno – e questo è un tempo in cui la cultura, l’istruzione, la ricerca hanno perduto il gusto della verità, che equivale a dire che hanno perduto il diritto di cittadinanza attiva: la verità dovrebbe essere quella di affermare se stessa, per affermare – senza se e senza ma, come si ama dire adesso – il diritto alla propria sopravvivenza.” Diritto alla sopravvivenza è purtroppo ormai il *leit-motiv* della nostra vita accademica: certamente ne parlerà nel suo intervento il Presidente della Conferenza dei Rettori, l’Amico carissimo Stefano Paleari – che ringrazio per avere accettato il mio invito, anzi per avere scelto di convocare oggi qui, nella nostra Università, a conclusione di questa cerimonia, la riunione della Giunta esecutiva della Conferenza dei Rettori – ma non posso non far sentire anche io la mia voce in questo momento, nel quale le ragioni della politica, prevalendo – forse anche giustamente – hanno finito con il prevaricare – e questa volta sbagliando grossolanamente – le ragioni della cultura, che non sono solo ragioni economico-finanziarie, ma soprattutto esistenziali ed etiche.

Mi sia consentito dirlo con chiarezza e forse anche con brutalità: non mi basta e non mi sento forse neppure più garantito dalla presenza di uno di noi, di un Rettore o di un Professore universitario alla guida del Dicastero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, quando fra le priorità di un Governo e di una stagione della politica rifondativa dei costumi e dei valori, non ci è il tema della cultura, dell’Università e della ricerca, sostenuto da un adeguato riferimento economico-finanziario nel Bilancio dello Stato o, come si chiama adesso, nella Legge di Stabilità. Oso dire che per taluni versi preferirei un “politico doc” ad un accademico, cosa che riaffermando la “separazione delle carriere”, restituirebbe al *cursus honorum* accademico la sua funzione di luogo privilegiato della formazione e della ricerca: vorrei ripetere con orgoglio quanto quasi gridavo lo scorso anno: “dall’Università, come da ogni missione esistenziale, non si esce più, la sua vocazione culturale è anche la sua identità esistenziale, proprio come l’identità biologica”. Per queste ragioni i miei auguri al nuovo Ministro dell’Istruzione,

dell'Università e delle Ricerca non sono alla Collega e soprattutto Amica Stefania Giannini, bensì alla “Senatrice” Stefania Giannini, segretario politico del Partito “Scelta civica”, auspicando che metta sul tavolo del Consiglio dei Ministri tutto il peso politico del suo Partito proprio per dare alla nostra Università, alla ricerca e, perché no?, anche alla cultura il giusto peso che deve avere nelle priorità economico-finanziarie del Governo nell'interesse del Paese.

La crisi profonda che attanaglia – oltre ogni irenica e “palliativa” dichiarazione dei nostri politici – il Paese, la sua economia, la sua produttività, il mondo del lavoro, i nostri giovani è ancora tutta lì con evidenza e drammaticità. Come è tutta lì la ipocrita retorica della sinergia tra pubblico e privato. Se ascoltiamo con attenzione il Presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, e finanche il coro di voci bianche della politica, ci rendiamo facilmente conto che l'attenzione dell'imprenditoria privata è assolutamente “distratta” e, nella migliore delle ipotesi, strumentale. La politica, il mondo politico, purtroppo, sono troppo presi dal loro istinto primario all'autoconservazione: non voglio giudicare precipitosamente il nuovo Governo e soprattutto il nuovo Primo Ministro, del quale ammiro e apprezzo il decisionismo, prima che la visione strategica, che in alcuni casi e in qualche momento mi sembra un po' appannata. Lo voglio vedere alla prova prima che dei fatti, della sua tradizione ed esperienza culturale, che pur collocata in qualche modo a sinistra, si iscrive ad una scuola di grande civiltà democratica e di pluralismo interculturale.

Un banco di prova credo proprio che sia il sistema della alta formazione non statale: non solo i tagli in senso alla Legge di Stabilità, ma anche e soprattutto l'assenza di attenzione politica e amministrativa alle esigenze del sistema non statale sono le cose che maggiormente ci hanno colpito di recente e che hanno reso sempre più asfittica non tanto la vita delle nostre Università, ma soprattutto lo slancio vitale a resistere sul mercato della competizione di qualità. La nostra resistenza sembra ispirarsi più allo storico

“resistere, resistere, resistere” di Vittorio Emanuele Orlando, che non alla convinzione di una gara vera per offrire alle nostre future generazioni una qualità sempre migliore della loro formazione e al nostro Paese una palestra di competizione sana e costruttiva per tutti, statali e non statali. L’Italia di Vittorio Emanuele Orlando allora, resistendo, vinse. E l’Università italiana di oggi, resistendo, riuscirà a vincere? Io dico solo che se non vince, perde l’Italia.

Ancora una volta debbo richiamare l’attualità di una mia affermazione dell’anno scorso, rimasta intatta, anzi: “Le difficoltà di dialogo civile e politico del sistema universitario con il sistema-Paese sono la ragione principale della crisi del sistema dell’alta formazione. Io non so se il tempo che abbiamo davanti ci permetterà di recuperare questa relazione in modo virtuoso, risalire la china di questa deriva reale e mediatica sarà molto difficile per tutti, universitari, politici, industriali, imprenditori, giornalisti, *opinion makers*. È però l’unica forma di recupero di quella centralità dell’educazione, intesa in senso anglosassone.” Oggi aggiungo che siffatta centralità non può passare mai dal soffocamento di una parte del sistema, quello non statale, a favore di quello cosiddetto statale: sarebbe un *karakiri* collettivo. Il sistema non statale ha dato moltissimo al nostro Paese: ovviamente con chiari e scuri, le esperienze non statali hanno non solo compensato situazioni e difficoltà del parallelo sistema statale, alleggerendone spesso anche oneri e costi [si pensi al solo fatto che i docenti e il personale tecnico-amministrativo in servizio nelle università non statali non grava sul Bilancio dello Stato, ma su quello delle singole Università non statali], ma hanno consentito, nei casi migliori, anche *performances* didattiche e formative di alto profilo, spesso aiutate in ciò dalla natura tematica di alcune di esse.

In questa sede non posso non parlare – ovviamente – di questa Università, i cui risultati in termini di crescita sono sotto gli occhi di tutti, ad esempio, le immatricolazioni [quest’anno ci siamo assestati su un +12.6%] testimoniano una qualità della nostra offerta

formativa nel settori di nicchia di nostra pertinenza, come la comunicazione, le relazioni pubbliche, il marketing, l'interpretariato e, più da recente, il turismo, i mercati dell'arte e i patrimoni dell'umanità, gli studi culturali e le relazioni internazionali; ma voglio ricordare anche Università come la Università Bocconi, la LUISS di Roma, l'Università San Raffaele di Milano e anche le "generaliste" Università Cattolica di Milano, con il suo prestigioso Policlinico Gemelli di Roma, il Suor Orsola Benincasa di Napoli o la LUMSA di Roma. Tutte Università – me lo permetterete – che, insieme a tante altre ancora [siamo oggi 18, contro le 5 del 1970, fra esse *last, but not list* la "mia" Libera Università Kore di Enna] "versano" nelle casse dello Stato, in modo indiretto, somme elevatissime in servizi e/o assumendo sui propri bilanci spese fisse di servizi e risorse umane che diversamente nelle Università statali sarebbero a pie' di lista a carico dell'Erario e quindi di tutti noi contribuenti.

Nelle prossime settimane la Conferenza dei Rettori presenterà una ricerca, che come *Coordinamento delle Università non statali* abbiamo fortemente voluto nei mesi scorsi e per il cui impegno a realizzarla voglio ringraziare tutti i Colleghi Rettori delle non statali, con dati assolutamente sorprendenti e documentati, con i quali diamo conto di questa strana doppia velocità con la quale si sviluppa il rapporto tra le Università non statali e lo Stato italiano: le prime aumentano in modo significativo e costante la loro "contribuzione" in servizi e risorse materiali, immateriali e umane allo Stato e questi, lo Stato, invece riduce in modo – permettetemi - vergognoso la sua contribuzione al sistema universitario non statale: tra il 2012 e il 2013 per tutto il sistema (telematiche, anche bocciate dall'ANVUR, comprese) siamo scesi da 86 a 66 milioni di euro!!

È vero anche che il contribuente, il quale sceglie di iscrivere il proprio figliolo alle nostre Università non statali, paga i servizi erogati dalle nostre Università in modo diretto e certamente più gravoso, rispetto alle statali: attenzione però, nell'offerta formativa

delle nostre Università è compreso un “rischio d’impresa”, che non tocca, se non in minima misura le università statali, strettamente collegato con la valutazione delle nostre *performances* sia didattiche, che di inserimento professionale post-laurea, dalle quali non dipende solo il successo formativo futuro, ma spesso e soprattutto la stessa sopravvivenza economico-finanziaria e quindi esistenziale di ciascuna Università non statale. Cosa oggettivamente differente rispetto alle Università statali, le quali, nelle pur gravissime condizioni nelle quali operano, possono contare su un sostegno dello Stato decisamente più significativo [per le 67 università statali oggi attive lo Stato ha trasferito, nel 2013, come FFO 6 miliardi 766 milioni di euro, con una riduzione del 5.4% rispetto al 2012, quando il trasferimento statale (FFO) fu di 7 miliardi 83 milioni di euro].

Vorrei essere chiaro e onesto – soprattutto con i carissimi Amici, illustri Colleghi Rettori degli Atenei statali, che mi hanno voluto onorare della loro presenza, insieme a quelli delle consorelle Università non statali –: loro conoscono bene questa situazione e so anche che se ne sono sempre fatti carico politico e morale nell’economia della complessa organizzazione della nostra Conferenza dei Rettori, a partire dal Presidente, il mio carissimo Amico Stefano Paleari, ritengo però giusto e corretto per chi mi ascolta e soprattutto per quanti – stampa compresa – hanno sempre la tromba pronta sulla “privatizzazione delle Università”, sul “privilegio che lo Stato riserva alle Università non statali” e altre stupidaggini del genere, mettere qualche puntino sulle “i”.

Financo in termini di richiesta/verifica di “requisiti necessari” – così si chiamano le risorse umane che lo Stato richiede alle Università statali e non statali per conservare loro il diritto di rilasciare titoli di studio avente valore legale – la parificazione, avvenuta quest’anno tra i due sottosistemi, statale e non statale, azzerando ogni beneficio per queste ultime, è stata una discutibilissima “manina” data al sottosistema statale. Le risorse che

le non statali investono nei corsi di studio sono assunte tutte direttamente sui propri bilanci: esse proprio per questo fanno molta attenzione per un verso alla qualità dei percorsi formativi, per un altro alla loro proliferazione. Ridurre i “requisiti necessari” anche alle statali – oggettivamente più dotate di risorse umane – permette loro di aumentare le loro offerte formative a “costi” più compatibili nelle economie delle loro risorse finanziarie e umane e quindi “alzare” il potenziale di competitività con il sistema non statale a condizioni di corsa, come dire?, taroccata! Insomma si potrebbe dire, con una metafora, che è stato un po’ come se la depenalizzazione avesse riguardato tutte le droghe, leggere e pesanti. Tutti liberi, a prescindere dai pesi e dalle dimensioni! Un altro bizzarro esempio di liberalizzazione all’italiana: ad essere penalizzata è la libera imprenditoria, *alias* le libere università!

E allora? “L’Università può essere uccisa per suicidio o per eutanasia. Il primo è contro natura, la seconda è quella che il sistema politico italiano sta praticando alla nostra povera Università. – così dicevo esattamente un anno fa e così ripeto, anzi grido con più forza oggi – Ribelliamoci con l’orgoglio della nostra storia, con la forza delle nostre idee e con la dignità della nostra moralità.” In più quest’anno però, con sempre maggiore angoscia, non so come si possa reagire e questa volta tutti, proprio tutti insieme. Il nostro è l’unico lavoro e l’unica missione che non ammettono interruzione del servizio per sollecitare l’attenzione di chicchessia: dobbiamo e possiamo solo dare fiato alle nostre voci e fare in modo che i nostri ragazzi, le loro famiglie, l’opinione pubblica, la grande stampa d’informazione capiscano che sulla formazione, la ricerca, la cultura si fa la differenza dell’Italia degli anni a venire.

Occorre farlo capire anche a chi, un po’ più da vicino a noi – penso agli Amministratori locali – guardano al nostro mondo, specie a quello delle non statali con il pregiudizio ideologico della diversità: convinti che non statale, sia una espressione sinonimica edulcorata di “privato”, quindi qualcosa da demonizzare, in nome di

una malriposta convinzione che la nostra “impresa” sia un’impresa profit, lucrativa sulla quale si possa/debba fare cassa, attraverso contributi e gabelle per impinguare le casse degli Enti locali. È quanto accade da qualche tempo qui, nella grande Capitale del Nord industriale e produttivo, mettendo a rischio oltre che il futuro in sé di prestigiose Istituzioni, anche quello delle famiglie di numerosi lavoratori. Voglio e debbo ricordare che anche le Università non statali sono enti pubblici non economici, che non fanno assolutamente profitti, ma svolgono una funzione etica e sociale, paradossalmente – qualora in attivo – in modo più semplice e più diretto di quelle statali. È aperto un tavolo di confronto e di discussione che, mi auguro, dia i risultati auspicati, per rendere la vita non dico più facile, ma un po’ meno difficile a tutti noi.

Volete un esempio di come un’Università non statale, “privata” utilizza i suoi fondi per aprirsi alla ricerca e alla cultura? La nostra Università da anni ha assunto l’impegno di sostenere la prestigiosa e antichissima Rivista *Diogène*, per decenni bandiera prestigiosa dell’UNESCO, abbandonata dall’Agenzia dell’ONU, nella recente *spending review* dell’Organizzazione. Oggi *Diogène* vive grazie al contributo – ovviamente non solo economico, avendone assunto responsabilmente anche la co-direzione scientifica – della nostra IULM. Ma non basta. Abbiamo chiesto e ottenuto di portare fra i nostri docenti Maurice Aymard, noto intellettuale e storico della cultura francese, ancien directeur de la *Maison des Sciences de l’homme* di Parigi, ultimo allievo vivente di Henri Blodel, il quale ha accettato di venire a “ri-fondare” e dirigere qui, nella Università IULM, a Milano, il *Centro Internazionale in Studi avanzati in Scienze dell’Uomo*, affiancato da un Board di primissimo piano: l’archeologo Louis Godart, il comparatista Daniel-Henri Pageaux, l’epistemologo Mauro Ceruti, l’antropologa Matilde Callari Galli, con il coordinamento operativo di Luca Scarantino, segretario generale della FISP (Federazione Internazionale delle Società Filosofiche). Un centro di eccellenza nella ricerca umanistica e sociale, al servizio degli studiosi

dell'Ateneo, ma non solo, al servizio dei giovani e del Paese, con lo sguardo oltre le Alpi.

Prima di concludere mi consentire una breve parentesi sulla quotidianità della nostra vita accademica, per ringraziare tutti, e dico proprio tutti, coloro che, insieme a me vivono la quotidianità, con le sue ansie, molte, le sue soddisfazioni, rare, della nostra Università, dal Presidente del Consiglio d'Amministrazione ai Signori Consiglieri, dai Signori Presidi, al Pro-Rettore Vicario e a tutti i miei Pro-Rettori, delegati compresi, dai Signori Revisori dei Conti ai Signori Rappresentanti degli Studenti, vecchi e nuovi, dal Signor Direttore Esecutivo al Signor Direttore Amministrativo, dai Signori Dirigenti a tutto il Personale Ausiliario, Tecnico e Amministrativo.

È stata ed è dura: nella mia funzione di Consigliere Delegato ho anche monitorato con il massimo rigore e la più inflessibile attenzione gestione e andamento amministrativo-finanziario. La nuova contabilità economico-patrimoniale, che ormai in IULM è a pieno regime, ci consente di monitorare la spesa e di intercettare qualunque ridondanza economica. Con piacere registro che la fascia di condivisione delle scelte strategiche e di governo aumenta e mi auguro che anche le ultime aree scettiche possano superare questa fase e contribuire come la stragrande maggioranza al risultato prefissato. Per riprendere per l'ultima volta una metafora evangelica già usata lo scorso anno, Vi posso assicurare che la cacciata dei Mercanti dal Tempio è risultata più dura del previsto, ma siamo ormai – spero – vicini alla méta.

Alla luce dei risultati positivi dell'esperienza di quest'anno, abbiamo deciso per il prossimo anno accademico di mantenere la “Fascia zero”, a rette ridotte, dedicata ai “capaci e meritevoli” con un reddito familiare annuo non superiore a 15.000,00 euro: la solidarietà non è un né uno slogan, né un motto, ma un'azione di pensiero e di vita. E proprio con questo spirito abbiamo

rivitalizzato, con la collaborazione della Curia Arcivescovile, la nostra Cappella Ecumenica – e do il benvenuto al nuovo Cappellano, il giovane e brillante don Marco – un appuntamento settimanale (ogni lunedì) per conoscersi e imparare a rispettarci.

Una nota positiva, in conclusione, non posso non affidarla alla vostra riflessione e alla nostra comune gioia: quest'anno il nostro *Master in Giornalismo* compie i suoi dieci anni di vita. È stata un'esperienza felicissima e importante: dal biennio 2001-2003 al biennio 2011-2013 abbiamo conferito il Master biennale in Giornalismo a 148 allievi, dei quali 133 sono già giornalisti professionisti, essendo i 15 mancanti proprio in questi giorni alla prova dell'esame professionale, che non ho alcun dubbio che supereranno brillantemente, come brillantemente hanno seguito il biennio di studio. Dei 148 solo 8 sono ancora “disoccupati” e solo 4 hanno scelto un altro mestiere (1 fa il docente, 1 il medico, 2 gli assicuratori!). Una nota mi sembra necessario aggiungerla: il Master è il prodotto di un incontro “virtuoso” tra Università e impresa: esso nasce e si svolge in un Consorzio, *Campus Multimedia Informazione*, tra la nostra Università IULM e Mediaset, la grande azienda della comunicazione in Italia: un consorzio alla pari, ricco di entusiasmo e di risultati appunto brillanti. E, mentre rivolgo un sincero e sentito ringraziamento al nostro partner, Mediaset, al suo Presidente Fedele Confalonieri, nostro *dottore honoris causa*, a tutti i menagers e collaboratori – per tutti, da Presidente del Consorzio, mi permetterete di ricordare la mia Vice, Gina Nieri, l'Amministratore Delegato, Paolo Liguori, e il Direttore Generale, Marco Fanti – mi lascerete dire che i nostri giovani “masterini” sono tanto bravi che Mediaset ne è riuscita ad “accaparrare”, su 148, solo 13: gli altri 135 le sono stati soffiati sul...mercato dalla concorrenza. Bravi, bravi tutti, giovani, docenti e collaboratori!

La seconda nota riguarda i nostri giovani allievi e docenti, che misurandosi con le competizioni di mercato, attraverso anche i Premi, riescono a primeggiare: è il caso del concorso per i giovani

filmmakers, che quest'anno si sono aggiudicati il primo premio del concorso Movi&Co, con il video di *Giovanni Abitante* o il caso del giovane *Mattia Conti* che ha vinto il Premio "Prada Journal". Voglio ancora ricordare *Fabrizio Lecce* che ha vinto il "Premio Technit 2013" e *Davide Preti*, finalista dello stesso, e ancora *Mattia Conti* con la sua "Zona 01" e *Elisa Mirani* insieme a *Nicolò Piccione* con il loro "The Word of silent words" finalisti al concorso "Senza Parole" di Moviemax. Una menzione speciale merita il nostro *Giuseppe Carrieri*, nostro allievo e anche nostro dottore di ricerca, che nel 2013 ha vinto ben 6 Premi, dal "Festival del Cinema dei Diritti Umani" di Ginevra all'"Al Jazeera Documentary Film Festival", dal "Prix International du documentaire e du reportage méditerranéen" all'"Europe Orient Film Festival". Infine una menzione anche per un nostro giovane Collega, l'archeologo *Luca Peyronel*, che con la sua squadra ha guidato la produzione di un documentario, *L'Italia dei Longobardi*, che ha vinto il primo premio al Festival del film documentario di Rovereto e che adesso sta mietendo successi di critica e di pubblico in Italia e all'estero [il 18 marzo sarà presentato alla Regione Lombardia per iniziativa della Regione stessa e in questo momento, una sua *editio minor*, corre sullo schermo].

Con commozione guardo a questi giovani con fiducia e speranza: come Ateneo siamo ancora giovani, abbiamo 45 anni di vita, ma so che fra quarantacinque anni – favorendo studi e ricerche di questo spessore, giacché dietro a tutto ciò c'è un mondo di intelligenze professionali, accademiche e di risorse economiche – ci saremo ancora e saremo davvero un faro per la formazione culturale e professionale di qualità nel mondo della comunicazione, come la Statua della Libertà di New York, con buona pace dell'avarizia dei nostri Governi e dell'invidia dei nostri competitors!

Una sola ombra avvolge questa mia Relazione e rattrista il mio animo: lo scorso anno Vi avevo dato per questa cerimonia di oggi appuntamento nella nuova Aula Magna nell'Edificio a fianco a

questo, cosiddetto IULM 6 oppure *Knowledge Transfer Centre* (KTC): un insieme di contrattempi e di incomprensioni ha ritardato la conclusione dell'opera di qualche mese. Ho ragione di ritenere che a breve ci saremo. Solo per una ragione scaramantica non Vi do più appuntamenti, ma Vi assicuro che ce la stiamo mettendo tutta. Mentre posso assicurarVi che la procedura per l'inizio dei lavori di recupero e restauro della Cascina Moncucco, a noi assegnata dal Comune di Milano, inizieranno fra poco, a conclusione della Gara pubblica per l'aggiudicazione dei lavori, che saranno realizzati in regime di co-finanziamento tra la nostra Università, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Regione Lombardia. Un nuovo Residence, nel verde, che si aggiungerà, nel giro di un paio d'anni, alla nostra offerta già esistente.



Nel 1947 lo scrittore e poeta veneto, quasi veneziano di Noventa di Piave, Giacomo Noventa, pseudonimo di Giacomo Ca' Zorzi, in uno splendido *pamphlet*, *Dopo il diluvio. Sommario dell'Italia contemporanea*, scriveva un saggio *Quelli dell'Arca*, sottilmente ironico verso la sua, la nostra gente: la gente italica – quella sopravvissuta alla grande tragedia del nazifascismo prima e della seconda guerra mondiale poi – la quale, come uscita dall'Arca (di Noè), guardandosi intorno, si chiedeva “È veramente finito il diluvio?” E così, quasi settanta anni fa, Noventa chiosava: “Molti come noi guardano in alto: nessuno ha visto apparire l'arcobaleno. Quelli dell'Arca dicono che la colomba è tornata: ma il cuore si è fatto così sospettoso che non crediamo più nemmeno ai nostri sapienti. È veramente finito il diluvio?...La politica stortamente moralistica...si è trasformata, come è fatale che ogni simile politica si trasformi, nella politica del cinismo. È contro quest'ultima politica che la coscienza dei più è insorta. È insorta, senza avvertire il pericolo opposto, come alla coscienza dei più sempre accade, ed è ritornata al 'virtuosismo', al moralismo politico più superficiale. Ma

dopo le varie e grandi delusioni avute, constatata la propria impotenza e la potenza altrui, si fa ora strada negli animi la persuasione che la politica sia un vizio, e che chi vuol praticarla debba praticarla come tale: si ritorna cioè al cinismo, al quale ci si era giustamente ribellati. Non si può dire dunque che il diluvio sia finito”.

Parole scritte quasi settanta anni fa, ma piene di attualità. Per non tornare nell’Arca oggi è necessario alzare la soglia dell’attenzione, che ormai vuol dire alzare la soglia dell’indignazione. Cartesianamente, mi indigno, quindi sono: ai nostri giovani, ai nostri Colleghi, a chi ancora crede e guarda verso di noi, come riferimenti morali e culturali, voglio gridare: “Indignatevi, indignatevi ancora, la vostra indignazione, sarà la nostra forza per costruire il vostro futuro”.

Magnifici Rettori, Autorità, carissime Colleghe e carissimi Colleghi, care Studentesse e cari Studenti, Amici del Personale Ausiliario, Tecnico e Amministrativo, Signore e Signori lungi dal volerci suicidare, ci siamo e non siamo affatto disposti a una “dolce morte”, che qualcuno vorrebbe “donarci”: anzi vogliamo combattere con le unghie e con i denti per la nostra Università IULM, la nostra Università italiana, il nostro Paese, il Vostro futuro.

Con questi sentimenti e con questi voti augurali, con l’aiuto di Dio, dichiaro aperto l’Anno Accademico 2013-2014, XLV dalla Fondazione, della Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano.

Viva l’Italia, la nostra grande e bella Italia!

Prof. Giovanni PUGLISI

Milano, Università IULM, 06 marzo 2014